

CONVENTI E MONASTERI DELLA PENISOLA SORRENTINA: UNA NUOVA FORMA DI OSPITALITA' SOSTENIBILE

Maria Laura Gasparini, Giuseppe Pignatelli¹

Abstract

Convents and Monasteries of Sorrento peninsula: a new hospitality sustainable form. - The field of hospitality in the Sorrento peninsula can boast a deep-rooted tradition that dates back to the early nineteenth century, when it was often exercised by opening the local stately homes to foreigners, subsequently transforming palaces and country houses into accommodation facilities. Many hotels, especially in Sorrento, have in fact this origin and still provide very high quality standards.

With the development of mass tourism and the emerging of new types of travelers, the enhancement of accommodation facilities, particularly since World War II, has occurred seamlessly, growing not only in terms of new structures but also in terms of number of bed places.

Anyway, the accommodation offer, which is still in many cases hotel-based, cannot be separated from other forms of hospitality, which both in their “official” component (e.g., camp sites, hostels, holiday cottages, b&bs) and in their “unofficial” component (e.g., second homes and houses for rent) appear rather inadequate.

In the last decade, hospitality in religious structures like convents, abbeys, monasteries, and guest houses, has gained popularity. Once they have lost – or revisited – their original functions, such premises have turned into accommodation facilities inspired, in a way, by a type of “sustainable” tourism that may improve and encourage social intercourse and solidarity among people.

1.Introduzione

Da qualche decennio la pratica turistica tende sempre più a diversificarsi non solo nella scelta dei luoghi ma anche nei diversi modi di rapportarsi con essi. In quest’ottica anche la decisione sul “dove” alloggiare riveste una particolare rilevanza perché, per motivi che non sono soltanto economici, si va spesso alla ricerca di qualcosa di diverso dalle tradizionali soluzioni alberghiere ed extra-alberghiere, queste ultime sia nella loro componente ufficiale (campeggi, ostelli, villaggi turistici, agriturismi, bed and breakfast) che non ufficiale (seconde case e case destinate all’affitto). I consumatori, infatti, sono sempre meno disposti a servirsi di strutture standardizzate, con uno scarso livello di

¹ M.L. Gasparini : Dipartimento di Studi Economici e Giuridici, Università degli Studi di Napoli “Parthenope”. Email: marialaura.gasparini@uniparthenope.it

G. Pignatelli Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Seconda Università degli Studi di Napoli. Email: giuseppe.pignatellispinazzola@unina2.it

Pur essendo frutto di una ricerca comune, i paragrafi 1, 2, 3 e 9 sono da attribuire a Maria Laura Gasparini, i paragrafi 4, 5, 6, 7 e 8 a Giuseppe Pignatelli.

personalizzazione, ma richiedono un maggior numero di alternative tra le quali poter scegliere quelle che meglio si adattano alle proprie specifiche esigenze.

Tra le “nuove” forme di ospitalità un posto di rilievo è quella realizzata in edifici religiosi come conventi, abbazie, monasteri, residenze di monaci, frati e suore appartenenti agli ordini regolari che, sin dal Medioevo, costituivano il tessuto dell’ospitalità ai viandanti e ai pellegrini prima ancora che nascessero le strutture ricettive di vario tipo. Da qualche tempo, con gli ordini religiosi sempre più in crisi, queste strutture hanno visto esaurirsi o ridimensionarsi le loro funzioni originarie, diventando luoghi di accoglienza per quella particolare categoria di turisti e viaggiatori che, sempre più numerosi, avvertono l’esigenza di allontanarsi dal quotidiano alloggiando in contesti dove poter in qualche modo anche ritrovare se stessi.

Ciò vale anche per la Penisola Sorrentina, una delle destinazioni turistiche storicamente più importanti della Campania e di tutta l’Italia meridionale, che non richiama certamente flussi con motivazioni religiose (anche se Pompei è piuttosto vicina) ma è comunque un’area ricca di strutture religiose (alcune delle quali già da tempo riconvertite per usi diversi) spesso situate in posti ed edifici architettonicamente bellissimi, dove da una decina di anni si sta diffondendo questa nuova forma di ospitalità.

In questo contributo, per i motivi che verranno in seguito precisati, saranno esaminati alcuni casi limitati al solo comune di Massa Lubrense.

2.Brevi cenni sulla penisola sorrentina

La Penisola Sorrentina, lungo e sottile lembo di terra proteso tra i golfi di Napoli e di Salerno, è divisa in due versanti, quello settentrionale (sorrentino) e quello meridionale (amalfitano), a loro volta suddivisi in una zona costiera ed una interna, caratterizzati da aspetti culturali e paesistici affini ma diversi² (Castaldi, 1968).

Rimandando all’ampia letteratura esistente l’approfondimento della storia nonché dei principali caratteri fisici, sociali ed economici della penisola (Gasparini, 2006), va ricordato come da questi elementi sia scaturita tutta una serie di vicende, comportamenti, realizzazioni, che testimoniano il fondamentale ruolo che l’area ha svolto da sempre nella società e nell’economia della Campania, ruolo certamente favorito, oltre che dalla posizione geografica, anche da un contesto ambientale assolutamente unico a lungo caratterizzato da un armonico equilibrio tra presenza umana e risorse naturali. Una terra magica che sin dall’antichità è stata luogo prediletto per chi voleva godere di pace e tranquillità, fonte di ispirazione per artisti e letterati che hanno lasciato preziose testimonianze del loro passaggio. Molte le ville costruite dai

² In questo contributo verrà analizzato il versante costiero sorrentino della penisola che comprende i comuni di Vico Equense, Meta, Piano di Sorrento, Sant’Agnello, Sorrento e Massa Lubrense, che sono anche quelli turisticamente più famosi.

Romani (imperatori e ricchi patrizi) lungo la costa³ nelle quali poter trascorrere i mesi estivi e i periodi di *otium*, ville dove «la varietà degli ambienti e lo sfruttamento degli spazi interni ed esterni stanno a dimostrare una capacità di apprezzamento, e quindi di godimento, delle bellezze naturali, assai più vitale e costante di quanto non possa riconoscersi anche nelle analoghe e complesse costruzioni dell'età moderna» (Pane, 1955, p.66).

Con la crisi dell'impero romano è iniziata una fase di declino che ha condannato la penisola ad una lenta decadenza. Nei secoli successivi la popolazione, esposta a scorrerie, decimata dalle catture e dalle epidemie, tormentata dalle conseguenze di eventi naturali spesso catastrofici, ha avuto una vita difficile, povera di risorse, scandita essenzialmente da esigenze di sopravvivenza e di difesa. Un periodo lungo, complesso e tormentato, che si è concluso solo nel Settecento quando hanno cominciato ad intravedersi i primi segnali della ripresa. Accanto ad un significativo sviluppo dell'agricoltura che andava specializzandosi in colture via via più redditizie (agrumeti, vigneti, uliveti) si registrò l'espansione di attività industriali legate ai comparti della seta, della pasta e, soprattutto, della cantieristica navale. Nel frattempo, la costiera cominciò anche a rappresentare un polo di attrazione per una popolazione che cresceva a vista d'occhio: al patriziato cittadino si aggiunse una ricca borghesia partenopea che scelse di risiedervi stabilmente facendovi affluire, con le attività mercantili svolte, consistenti flussi di capitali; senza dimenticare, poi, la nobiltà regnicola feudale che, numerosa, vi si recava per passare le vacanze (Assante, 1985), e i primi viaggiatori-turisti sia italiani che stranieri.

Fino agli anni che hanno preceduto lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, la penisola, pur coinvolta dalle trasformazioni indotte dall'evoluzione socio-economica in atto, è riuscita a mantenere abbastanza intatte l'originale configurazione e le principali particolarità paesistico-ambientali. A guerra finita, invece, si è avuta quella svolta che ha decisamente cambiato l'assetto e l'aspetto di quasi tutta l'area: si è accentuata la crisi dell'agricoltura, si è intensificata l'espansione urbana, ha assunto proporzioni abnormi la pressione edilizia. Si è, in sostanza, modificato profondamente un habitat fino ad allora legato unicamente alle condizioni geomorfologiche, all'economia e alle tradizioni locali e, come tale, a lungo capace di conservare un equilibrato rapporto tra risorse e modalità di utilizzazione dello spazio.

La crescita economica degli anni Cinquanta, con il paese attraversato da un improvviso e per molti versi impreveduto benessere, se ha consentito a tante persone e a tanti luoghi di raggiungere traguardi ed obiettivi insperati, nel giro di pochi anni ha però anche destabilizzato abitudini, comportamenti, consuetudini secolari. È da questo momento che la penisola cambia. La bellezza ovviamente resta, ma c'è qualcosa di diverso, di più freddo, quasi di stereotipato, con le diverse località appiattite su connotati che le hanno via via rese sempre più simili ad altre con valenze di storia, di tradizioni, di specificità certamente minori. Con l'affermarsi di nuovi modelli di

³ Fu soprattutto in seguito alla costruzione nella vicina isola di Capri delle dimore degli imperatori Augusto e Tiberio, che Sorrento cominciò a dividere con Baia (nei Campi Flegrei) il primato della grande villeggiatura in Campania. Dai nomi dei proprietari di molte ville risalgono spesso i nomi locali successivamente utilizzati per individuare le singole località, soprattutto nel territorio di Massa Lubrense (Filangieri di Candida, 1929, pp.52-59).

sviluppo e anche grazie ai significativi miglioramenti nel sistema dei trasporti⁴, sono aumentati i residenti (oggi oltre 82.000 rispetto ai 56.000 del 1950), sono cresciuti i flussi turistici⁵, sono aumentati gli esercizi ricettivi nelle loro diverse tipologie, sono proliferate le abitazioni molte delle quali venute su in maniera arrogante ed invadente, spesso costruite abusivamente grazie al colpevole permissivismo di chi avrebbe dovuto essere preposto al controllo della legalità e non lo ha invece fatto.

Tutto, o quasi tutto, in funzione del turismo che è più che mai l'elemento trainante dell'economia e della società dell'area, come è provato, tra l'altro, da una crescente occupazione in quei servizi, in particolare bar, ristorazione, piccole attività artigianali di consolidata tradizione, che rispondono comunque ad una domanda crescente anche da parte della componente locale della popolazione.

3. Il turismo in penisola dagli anni del *Grand Tour* alla metà del Novecento

La penisola sorrentina ha sempre ricoperto un ruolo prioritario nel panorama turistico sia regionale che nazionale, collocandosi, a pieno titolo, tra le principali destinazioni di tutto il Mediterraneo. Già dalla fine del Settecento era meta di turisti e viaggiatori, tra i quali alcuni nomi molto famosi⁶, e aveva cominciato ad organizzarsi con le prime forme di attrezzature ricettive⁷. Oltre agli italiani vi arrivavano anche molti stranieri, in prevalenza inglesi e tedeschi; così a poco a poco l'area, pur se in ritardo rispetto ad altre

⁴ L'inaugurazione, nel 1948, del tratto Castellammare-Sorrento della ferrovia Circumvesuviana che sostituiva la vecchia linea tranviaria elettrica tra le due stesse località (un solo binario entrato in funzione nel 1906 con il viaggio che era spesso interrotto per la mancanza della corrente elettrica), ha assicurato un collegamento rapido e diretto con Napoli e con tutto l'hinterland partenopeo fino ad allora possibile o via mare o attraverso la vecchia strada borbonica (fatta costruire da Ferdinando II e completata nel 1834) tormentata nel suo percorso e continuamente minacciata da smottamenti e frane; il potenziamento, nel corso degli anni, del porto di Sorrento ha significato arrivi e partenze continue facilitando un afflusso quotidiano di massa; la realizzazione di nuove arterie ha ampliato la fruizione di diverse località interne fino ad allora isolate o raggiungibili solo attraverso poche e dissestate strade (Ruocco, 1982).

⁵ Sorrento è la seconda destinazione turistica regionale (dopo Napoli) potendo anche sfruttare una posizione ideale che le consente di irradiare i flussi verso altre località turistiche facilmente raggiungibili (la stessa Napoli, Pompei, le isole, la costiera amalfitana). Tra l'altro, grazie ad un sistema ricettivo diversificato e di buon livello medio, è diventata un importante attrattore/catalizzatore di presenze internazionali essendo riuscita a potenziare i rapporti con canali distributivi facenti capo a numerosi tour operators stranieri. Sta tentando inoltre di realizzare un processo di stagionalizzazione dei flussi grazie anche allo sviluppo del turismo congressuale, comparto nel quale va sempre più proponendosi come destinazione alternativa a Napoli.

⁶ Su tutti Wolfgang Goethe che nel 1787 dimorò a Sorrento dove scrisse l'opera teatrale *Torquato Tasso* e mise in forma poetica l'*Ifigenia*. In realtà, già nel Seicento Sorrento e i suoi dintorni (in particolare Massa) erano stati visitati da viaggiatori illustri, come ad esempio lo scrittore francese Jean-Jacques Bouchard che può essere considerato uno dei primi stranieri famosi ad essersi recato in penisola.

⁷ A Massa, ad esempio, l'Università possedeva due taverne per "alloggio dei pellegrini", quella del Cantone e S. Pietro a Crapolla e quella della Marina della Lobra (Assante, 1985); a Sorrento un vecchio monastero costruito dai Gesuiti nel 1597 in un'area di campagna con frutteti ed agrumeti degradanti verso il mare, venne trasformato nell'albergo Cocumella che iniziò la sua attività nel 1777 divenendo così la più antica struttura ricettiva della penisola.

regioni italiane, riuscì ad entrare nel gran giro del turismo internazionale. Causa del disinteresse iniziale furono certamente alcuni aspetti strutturali dei luoghi, quali la difficoltà dei collegamenti con Napoli, l'assenza di buone e diffuse strutture ricettive, la mancanza di guide geografiche informate e precise.

Dal punto di vista turistico nel corso dell'800 si possono individuare tre distinti momenti.

Fino al 1839 i visitatori erano ancora scarsi; molti, infatti, si fermavano a Castellammare di Stabia, mentre più avanti si avventuravano solo in pochi, e tra questi audaci e determinati viaggiatori, accanto agli scienziati (naturalisti, vulcanologi) che furono tra i primi ad arrivare in penisola (Berrino, 2015, pp.29-30), molti erano gli artisti e i letterati⁸. Fu la nuova strada rotabile tra Castellammare e Sorrento, inaugurata nell'ottobre di quell'anno (tra l'altro, fortemente contestata da parte di chi temeva i rischi di una possibile invasione da parte di un turismo poco qualificato), a interrompere l'isolamento della penisola fino ad allora raggiungibile praticamente solo via mare con battelli a remi, favorendo l'afflusso di colti e raffinati viaggiatori che ne consacrarono le immagini e ne consolidarono le fortune. La crescita dei flussi era collegata anche alle nuove tendenze nella tipologia dei viaggiatori; infatti, ai tanti che continuavano ad intraprendere il tipico percorso del *Grand Tour* con il suo itinerario prestabilito di località, monumenti ed attrazioni da vedere, se ne aggiunsero molti altri (ovviamente sempre di livello culturale e reddituale elevato) che concepivano il viaggio soprattutto come espressione di una esigenza interiore alla ricerca di un'esperienza maggiormente proiettata alla conoscenza delle tradizioni e dei costumi delle società locali. Tra l'altro, si andava sempre più diffondendo la tendenza a soffermarsi in una particolare località per un periodo di tempo prolungato, in alcuni casi mesi o addirittura anni.

Tra il 1839 ed il 1860, insieme a scrittori, poeti, musicisti, pittori⁹, cominciò ad arrivare in penisola la più esclusiva aristocrazia europea richiamata spesso proprio dalle entusiastiche descrizioni dei precedenti viaggiatori. Dopo l'Unità d'Italia i flussi aumentarono ulteriormente; si aggiunsero infatti numerosi principi e regnanti di diversi paesi europei, oltre a personaggi della media borghesia (industriali, commercianti, proprietari terrieri, alti funzionari) che vedevano nel soggiorno sorrentino anche un'importante occasione di promozione sociale (Fino, 1994).

⁸ Nei primi decenni dell'800 in penisola arrivarono, tra gli altri, Madame de Staël, un giovanissimo Alphonse de Lamartine, George Byron, Percy Shelley (che durante il suo soggiorno sorrentino tracciò gran parte del poema *Tasso*), August Kopisch (poeta prussiano noto soprattutto quale scopritore della Grotta Azzurra a Capri esplorata nell'agosto 1826).

⁹ Oltre a quelli già ricordati, altri personaggi famosi hanno soggiornato in penisola: Silvester Šcedrin (pittore russo che qui trovò ispirazione per molti dei suoi quadri più belli), Walter Scott, Alfred De Musset, Charles Dickens (molto intense le sue pagine sulle bellezze paesaggistiche della costiera in *Pictures from Italy*), Alexis de Tocqueville (a Sorrento iniziò la stesura dei *Ricordi del 1848-1849*), Theodor Mommsen, Ferdinand Gregorovius, Charles Augustin De Sainte-Beuve, Henry Longfellow (il maggior poeta d'oltre oceano dell'epoca), Hans Christian Andersen, Alexandre Dumas; e, ancora, Hector Berlioz, Edward Grieg, Richard Wagner e Friedrich Nietzsche (a Sorrento avvenne l'ultimo incontro tra i due prima della rottura della loro amicizia), Henrik Ibsen, Edmond Rostand, Anatole France, Lev Tolstoj, Maksim Gorkij (durante il suo lungo soggiorno sorrentino nella villa al Capo, dove dimorò salvo qualche breve interruzione dal 1924 al 1933, ospitò numerosi amici e profughi russi), Francis Marion Crawford (celebre romanziere americano proprietario a Sant'Agnello di una delle più belle ville della zona).

Molti di questi viaggiatori scrissero libri, diari, lettere, relazioni, contenenti una gran mole di descrizioni storiche ed artistiche e riferimenti letterari di luoghi e monumenti, ma totalmente privi di consigli ed informazioni pratiche finalizzate ad ottimizzare la permanenza nei luoghi visitati. Nel 1820 comparve *Travels on the Continent: written for the use and particular information of travellers*, una guida scritta dall'inglese Mariana Starke (già autrice, nel 1800, delle *Letters from Italy between the years 1792 and 1798*, che ne costituiva la base di partenza) che può essere considerata in assoluto la prima vera guida turistica. Con un linguaggio chiaro e semplice, oltre alla descrizione dei siti storici ed artistici, venivano forniti anche molti dettagli raccolti sul posto, con la descrizione particolareggiata degli itinerari, delle strade, dei mezzi di trasporto, degli alloggi, oltre a consigli ed avvertimenti sul costo dei beni di prima necessità, sui rimedi contro gli eventuali imprevisti, sul vestiario consigliato, sul tipo di bagaglio da portare con sé, ecc.

In tutte le edizioni in cui la guida è stata pubblicata¹⁰ si parla anche di Sorrento e dei suoi dintorni mettendo in rilievo, oltre alla bellezza del sito (la piana di Sorrento appare così straordinaria che «chi la osserva da un'altura può immaginare che sia il giardino delle Esperidi»), anche l'ospitalità e la gentilezza dei sorrentini e la loro «sobrietà, civiltà e buona condotta che consente agli stranieri di poter camminare soli ad ogni ora del giorno e della notte senza rischi di essere insultati o derubati»¹¹.

Per quel che riguarda la ricettività, nel 1820 gli alloggi non solo erano pochi e malamente arredati, ma anche «così cattivi che è consigliabile che i viaggiatori si portino con sé vino e cibo caldo quando visitano la città»; ancora nel 1827 Sorrento non era «dotata di buoni alloggi», mentre nel 1837 la ricettività appariva decisamente migliorata: alberghi veri e propri (alcuni migliori come l'*Hotel delle Sirene* e il *Vittoria*, altri più modesti come il *Parigi* e il *Quattro Nazioni* «che non sono ammobiliati in modo confortevole»), appartamenti in ville e palazzi del patriziato locale (*Villa Serra-Capriola*, *Villa Spinelli*, *Villa Angelis*, *Palazzo Guarracino*, *Villa Losa*, *Palazzo Laurito*, *Palazzo Pignatelli*), soluzioni più modeste in case di abitanti del posto («*Donna Marianna Guarracino* a San Pietro a Mele, offre letti puliti per la notte, come avviene anche per un altro alloggio vicino tenuto da *Donna Porcia Cesaro* a Sant'Agnello»).

Con il miglioramento delle comunicazioni e il conseguente aumento dei turisti, era fondamentale ampliare l'offerta ricettiva. Gli anni immediatamente successivi al 1850 segnarono l'inizio di un periodo di espansione della ricettività, sia in termini di alloggi privati molti dei quali appartenevano a famiglie nobiliari che, spesso in difficoltà economiche, cercavano di aumentare i propri redditi affittando ai forestieri, sia in termini di alberghi, molti dei quali avevano la duplice caratteristica di derivare dall'accorpamento e la trasformazione di vecchie ville patrizie in strutture più comode e moderne, e di appartenere ad un ristretto numero di famiglie locali (Dawes, 2003, p.153). Le strutture erano però ancora poche, come risulta da una piccola guida compilata nel 1857 da Carlo Merlo perché «frequentando quasi tutti gli anni nella state

¹⁰ La prima edizione, pubblicata a Londra da J. Murray, è stata aggiornata in successive edizioni con titoli talvolta leggermente diversi.

¹¹ Non essendo le guide della Starke mai state pubblicate in italiano, la traduzione di alcuni passi qui riportati è opera di chi scrive.

la deliziosa Sorrento, l'ho vista sempre visitata dai forestieri, i quali vi fermano per più mesi la loro dimora. E però privi di direzione restano in balia dei Ciceroni, la più parte ignoranti e venali. Ho stimato quindi cosa utile compilare la presente guida, e comincio dalla partenza da Napoli». Si tratta di una guida senza particolari pretese se non quella di fornire ai viaggiatori alcune informazioni essenziali sulle condizioni ambientali, storiche, economiche ed operative di Sorrento (con alcune pagine dedicate anche al villaggio di S. Agata e all'isola di Capri). La parte più interessante del testo è sicuramente quella sulla ricettività che dava al forestiero la chiave giusta per una scelta meditata e accurata del suo soggiorno sottolineando vantaggi e svantaggi delle varie strutture. In totale otto alberghi, nove ville private e sette case ammobiliate, minuziosamente descritti non solo indicandone le caratteristiche principali (posizione, distanza dal mare, tipo di mobilio, prezzi, condizioni generali, pulizia, eventuali servizi aggiuntivi), ma anche corredando il testo con simpatiche osservazioni e commenti personali (Merlo, 1857, pp.29-44).

L'*Hotel La Coccumella* «è ben situato con amena veduta del golfo di Napoli, fornito passabilmente, e però, mentre vi si gode di molta quiete e libertà, si è ad un miglio circa dalla città, quindi conviene a persone facoltose, avendo da alcuni anni in qua ceduta la sua discesa in mare, ciò che obbliga coloro che amano prendere i bagni d'incomodarsi».

L'*Albergo Belle-Vue* «è ben mobigliato, distante a sufficienza dalla strada maestra, e quindi lontano dal mormorio delle carrozze e dal polverio che si eleva dalla strada rotabile, e conviene alle grandi famiglie perché anche distante un miglio circa da Sorrento. È però mentre chi vi alloggia gode libertà, quiete e veduta, se vuol prendere i bagni di mare, bisogna che si dia la pena di scendere fino alla spiaggia e risalire».

L'*Albergo Rispoli* «ha il vantaggio del silenzio che vi regna ed è privo di polverio; è ben mobiliato, si è ben servito, e suol esservi un buon cuciniere. Vi è inoltre un'antica discesa coverta che conduce alla marina e che arriva sino alla spiaggia, ed è sì dolce il pendio di questa discesa, che si ha il vantaggio di potervi andare e risalire a cavallo per non faticarsi. Vi è poi nel mare costruito un casottino per bagnarsi: quindi anche per questo comodo lo credo un albergo preferibile. In questo albergo si trovano pure delle lance coi marinai addetti per far gite a Capri, il che toglie ai forestieri la pena di andar cercando quel tale da me indicato per questo traffico, le cui barche non sono così comode né così ben guarnite come le lance del sig. Rispoli tenute con molta eleganza e con scelti marinai, quindi le lance di quest'albergo convengono a preferenza alle persone distinte, che bramano di andare comodamente e con abili marinai, nulla curando la spesa».

La *Locanda del Tasso* (detta *La Casa del Tasso*) «è ben edificata e ben ripartita, capace di molte famiglie e tenuta dai fratelli Gargiulo elegantemente; ha due belle terrazze sul mare con delle tende da dove la veduta è estesa e piacevole di tutto il Golfo, delle isole adiacenti e di tutte le campagne dei dintorni. Ha poi una particolare discesa in mare coverta, ov'è un casotto di legno per prendervi i bagni. Il servizio è conveniente, la cucina squisita. In casa poi ha una Cappella di un'antica Madonna, ove in tutti i giorni di festa si dice la Messa, lo che è molto comodo per coloro che vi alloggiano».

L'*Hotel de l'Europe* «si trova una palazzina di buona apparenza a tre piani chiamata modestamente, hotel de l'Europe. Tutto è mediocre in questa casa».

L'*Albergo della Campagna* ha «stanze grandiose anche per l'altezza delle soffitte, mobiglia passabile, biancheria buona, mediocre trattamento, prezzi discreti, padroni di casa gente piuttosto dabbene. I signori villeggianti nel suddetto albergo troveranno in ogni stagione un pittore ritrattista che, oltre ai ritratti che esegue con molta somiglianza, è anche nel caso di poter dare i ritratti del vero tipo di bellezza e costume di Sorrento».

E poi, ville e villette date in fitto per periodi più o meno lunghi, case ammobiliate, quartini fittati a stagione (in genere dal 1 maggio al 31 ottobre). Le strutture sono spesso lontane dal mare e «soggette al continuo rumore delle vetture, ed all'immensa polvere che si eleva dalla strada rotabile», oltre ad essere il più delle volte anche male mobiliate o addirittura senza mobili: «i proprietari di case in affitto farebbero bene ammobiliarle, perché non è presumibile che un forestiero voglia darsi la pena di pensare a fornirsi un quartino per pochi mesi, e credo bensì che anche ad un napolitano riuscirebbe di peso».

Molti di questi alberghi sono rimasti in vita, quasi tutti nello stesso posto dove erano oltre 150 anni fa, alcuni ancora con lo stesso nome e gestiti dai discendenti degli antichi proprietari, altri conservati nelle stesse forme di allora pur avendo cambiato destinazione; altri sono invece scomparsi, come è il caso della nota *Pensione Rosa Magra* aperta nel 1827 e divenuta in breve punto di ritrovo di artisti e letterati tra i quali Ibsen e De Musset.

Il turismo restava, comunque, ancora un fenomeno limitato a poche e privilegiate categorie di persone, anche scarsamente valorizzato dagli amministratori locali che solo negli ultimi decenni dell'Ottocento, contestualmente al ridimensionarsi dei due settori produttivi allora maggiormente dinamici, l'agrumicoltura e l'intarsio, cominciarono a guardarlo con crescente interesse anche per le importanti implicazioni economiche che poteva recare. In una delibera consiliare del comune di Sorrento del 1886 si legge testualmente: «Noi per circostanze diverse e quasi sempre giustificabili non abbiamo fatto quanto era necessario di fare per sostenere il prestigio del nostro Paese, il cui nome risulta arcanamente gradito nelle più lontane regioni, noi dobbiamo volere che Sorrento diventi soggiorno ricercato delle classi agiate, e gradito ai forestieri, imperocché pur avendo una natura salubre, pittoresca, poeticamente sublime, non si è fatto finora ciò che si poteva fare, per dare vita e prosperità ad una vera e propria villeggiatura estiva. Mettiamoci dunque all'opera e cerchiamo i mezzi migliori per attuarla, ed avremo così risoluto in buona parte il difficile problema finanziario» (Morvillo, 2001, p.47).

Da allora le iniziative si moltiplicarono. Ad una classe di imprenditori già notevolmente impegnati nel comparto alberghiero se ne aggiunsero altri, nuove strutture ricettive vennero realizzate, molte di quelle precedenti ammodernate, i collegamenti potenziati, l'infrastrutturazione del territorio migliorata. In campo ricettivo si confermava una vocazione all'ospitalità molto radicata se si pensa che, come detto, per lungo tempo l'accoglienza era stata esercitata aprendo ai forestieri le case del patriziato locale e, successivamente, trasformando palazzi e ville patrizie in strutture alberghiere riuscite a lungo a conservare il sapore ed il clima degli originali impianti domestici. Molti degli alberghi ancora oggi presenti a Sorrento hanno questa origine: l'*Hotel Belle-Vue* (ricavato trasformando un'antica villa settecentesca, Villa Attanasio poi Villa Rubinacci), l'*Hotel Tasso* divenuto poi *Hotel Tramontano* (che riuniva in un'unica struttura tre antiche ville, Villa Strongoli, Villa Laureto e Villa Capece), l'*Hotel d'Europe* (da Villa Nardi), l'*Hotel Grande Bretagne* (da Villa Majo), l'*Hotel Royal* (da

Villa De Martino), l'*Hotel Lorely & Londres* (da Villa Santa Severina), per arrivare all'*Hotel Vittoria*, sicuramente il più complesso intervento edilizio realizzato sulla fascia costiera sorrentina, una struttura derivante dall'originario impianto dell'*Hotel Rispoli* frazionata in quattro unità costruite in epoche diverse dai fratelli Fiorentino (Fiorentino, 1991, p.159; Dawes, 2003, pp.153-154). Parecchi di questi alberghi, sono stati realizzati su resti romani¹², altri sono stati costruiti ex novo.

Migliorata la ricettività, potenziati i collegamenti, aumentarono anche i flussi, soprattutto quelli stranieri, anche perché girare l'Europa non rappresentava più solo un'avventura dettata da motivazioni precise (l'arte, la cultura, l'archeologia, la musica, la pittura), ma diventava una vera e propria vacanza, un viaggio d'evasione, al limite senza scopo (De Seta, 1982).

Di fronte a flussi che rapidamente crescevano, altrettanto rapidamente però Sorrento e un po' tutta la penisola cominciarono a bruciare la propria immagine: la città non era più quella di prima, il paesaggio veniva sempre più deturpato con la costruzione di fabbricati che mal si inserivano nel contesto precedente, nuove strade vennero aperte nei vecchi tessuti urbani, parte del verde distrutta. Si era certo ancora lontani da quelle che saranno le grandi trasformazioni del secondo dopoguerra, ma già si cominciavano ad intravedere quei cambiamenti che modificheranno, fortunatamente senza distruggerlo, un territorio che fino ad allora era riuscito a salvare il suo linguaggio originale e le sue peculiarità, in grado di riassumere in un'unica incomparabile visione i temi del paesaggio naturale con quelli della memoria storica.

4. Il turismo in penisola dal dopoguerra ad oggi

Fin verso la metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, il turismo ha interessato quasi esclusivamente la città di Sorrento ed una ristretta area circostante, mantenendo una decisa connotazione di élite: parecchie ville sul mare o immerse nel verde, e qualche albergo, sempre comunque di livello elevato. Solo negli ultimi decenni, allorché il fenomeno ha interessato strati sociali sempre più ampi, la domanda è considerevolmente cresciuta come testimoniano la capacità ricettiva e il movimento annuale dei visitatori anche negli altri comuni. Da un turismo in strutture di categoria più elevata, si è progressivamente passati, attraverso il diffondersi dei bagni di mare e della nautica da diporto, ad un turismo meno elitario maggiormente legato ad una utenza di tipo familiare che ha cominciato ad utilizzare anche strutture extra-alberghiere. In particolare, si è verificata una forte domanda di nuovi alloggi da adibire a seconde case che attualmente costituiscono una fetta consistente dell'intero patrimonio abitativo.

Pochi dati¹³ testimoniano questa crescita.

¹² L'*Hotel Vittoria* è tutto costruito su fondazioni romane, e dove c'è ora una delle grandi terrazze vi erano i ruderi dell'antico Teatro; in corrispondenza dell'attuale giardino dell'*Hotel Royal* si affacciavano sul mare le Terme, rifatte da Antonino Pio; ad oriente dell'*Hotel de Londres* (precedentemente Villa Santa Severina) vi era probabilmente un Circo, la cui esistenza è provata da un'epigrafe, conservata nel Museo Correale, che parla di ludi gladiatori dati da L. Cornelio al popolo sorrentino (Filangieri di Candida, 1929, pp.41-42).

¹³ I dati, aggiornati al dicembre 2015 e da noi elaborati, sono stati forniti dall'EPT di Napoli.

Per quanto riguarda i flussi (tabella 1) siamo oggi (2015) ad oltre 910mila arrivi (22,2% italiani e 77,8% stranieri) e 3,6 milioni di presenze (16% italiani e 84% stranieri), con incrementi costanti che, con l'eccezione del biennio 2001-2002¹⁴, denotano tra l'altro percentuali di assorbimento via via maggiori nei confronti sia della provincia napoletana che dell'intera regione; la permanenza media, circa 4 giornate, non è certo elevata (ad Ischia, ad esempio, è pari a 5,6) e risulta, tra l'altro, significativamente diversa tra la componente italiana (2,86) e quella straniera (4,28). È naturalmente Sorrento a fare la parte del leone con oltre il 66% degli arrivi e il 63,3% delle presenze complessive. Al secondo posto Sant'Agnello (con percentuali rispettivamente del 10,8 e dell'11,5), seguita da Massa Lubrense, Vico, Piano e Meta. Disaggregando il dato tra italiani e stranieri, dopo Sorrento, i primi risultano discretamente presenti a Vico, i secondi a Sant'Agnello.

Comuni	Arrivi totali	Arrivi italiani	Arrivi stranieri	Presenze totali	Presenze italiani	Presenze stranieri
Vico Equense	53.012	21.284	31.728	242.406	79.992	162.414
Meta	33.461	10.149	23.312	143.159	42.303	100.856
Piano di S.	45.580	15.559	30.021	184.380	47.006	137.374
S. Agnello	98.010	17.470	80.540	417.037	55.180	361.857
Sorrento	601.765	116.733	485.032	2.285.363	285.129	2.000.234
Massa Lubrense	78.874	21.082	57.792	338.728	69.555	269.173
Totale Penisola	910.702	202.277	708.425	3.611.073	579.165	3.031.908
Totale Prov. NA	3.472.947	1.722.659	1.750.288	12.102.101	5.667.461	6.434.640

Tabella 1 : Flussi turistici in Penisola Sorrentina nel 2015

Un'ulteriore disaggregazione tra l'utilizzo degli esercizi alberghieri e di quelli extra-alberghieri consentirebbe di svolgere delle considerazioni più puntuali, ma purtroppo i numeri, per quanto resi disponibili dagli enti preposti, non sono per nulla certi perché sono troppi coloro che riescono a sfuggire alle rilevazioni (almeno per quanto riguarda buona parte delle tipologie extra-alberghiere). Sono gli stranieri a preferire maggiormente le sistemazioni alberghiere (l'87% contro l'81% degli italiani), anche se a livello di singolo comune queste percentuali presentano valori leggermente diversi legati, ovviamente, alle caratteristiche della tipologia della rispettiva ricettività. Complessivamente il grosso dei flussi è tuttora concentrato nel comprensorio Sorrento-Sant'Agnello che, da solo, ne assorbe circa i tre/quarti; questo dato, pur ridimensionato rispetto al passato (valori superiori al 90% negli anni Sessanta-Settanta), pone evidenti problemi in termini di pianificazione evidenziando l'esigenza di una ripartizione territoriale più equilibrata.

¹⁴ Il calo, evidente soprattutto nella provenienza straniera, è addebitabile agli eventi post 11 settembre 2001, come è provato dal forte ridimensionamento delle componenti statunitense e britannica che, più delle altre, utilizzano il mezzo aereo. Tra i comuni della penisola, nel biennio considerato ha tenuto solo Massa Lubrense, caratterizzata da flussi maggiormente qualificati e anche più fidelizzati.

Per quanto concerne le strutture (tabella 2), il loro potenziamento è avvenuto praticamente senza soluzione di continuità a partire dagli anni dell'immediato dopoguerra anche se il grosso della crescita risulta concentrato negli anni '60 allorquando vennero realizzati numerosi alberghi finanziati in gran parte con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno¹⁵. Negli anni successivi il loro numero è aumentato in maniera più contenuta (166 nel 2015), mentre è considerevolmente cresciuto quello dei posti letto (17.525 nel 2015), il che indica una significativa trasformazione tipologica degli esercizi verso forme di accoglienza più moderne ed organizzate¹⁶.

Comuni	Alberghi	Letti	Dimens. media	Extra Alberghi	Letti	Dimens. media
Vico Equense	20	1.421	71,1	85	897	10,6
Meta	3	423	141,0	38	971	25,6
Piano di S.	8	769	96,1	61	1.586	26,0
S. Agnello	18	2.510	139,4	32	515	16,1
Sorrento	81	10.023	123,7	192	3.400	17,7
Massa Lubrense	36	2.379	66,1	166	2.110	16,5
Totale Penisola	166	17.525	105,6	574	9.479	16,5
Totale Prov. NA	948	70.903	74,8	1.117	20.976	18,8

Tabella 2 : Ricettività totale in Penisola Sorrentina nel 2015

L'offerta ricettiva non può prescindere dalle strutture extra-alberghiere (tabella 3) che nella componente "ufficiale" appare in realtà piuttosto sottodimensionata, anche se negli ultimi anni sono molto aumentati sia i bed&breakfast sia gli agriturismi. Si tratta di due tipologie che, per quanto difficilmente quantificabili vista la scarsa attendibilità dei dati e la presenza di criteri di classificazione non univoci, sembrano destinate ad assorbire quote crescenti di utenti, alla ricerca di un diverso rapporto sia con coloro che offrono l'alloggio che con il territorio e la natura. D'altra parte la penisola sorrentina presenta, numerosi e territorialmente ben distribuiti, tutti quegli elementi che possono essere considerati prioritari per questo tipo di esigenze: le caratteristiche dell'ambiente naturale nelle sue diverse componenti (clima, amenità dei luoghi, diversificazione dei paesaggi, risorse agricole, presenza di produzioni tipiche), l'esistenza di un vasto patrimonio di risorse storiche, artistiche, culturali, la disponibilità di un mercato potenziale ampio e diversificato. Da aggiungere anche la ricettività in seconde case di soggetti non residenti

¹⁵ In soli cinque anni (1961-1966) gli alberghi della penisola sono passati da 83 a 121, i posti letto da 3.878 a 6.779. Già allora la distribuzione territoriale appariva fortemente sbilanciata a favore del comprensorio Sorrento-Sant'Agnello che ne assorbiva, rispettivamente, il 75% ed il 79% circa (oggi poco più del 60% e del 71%).

¹⁶ L'ampliamento della dimensione media degli esercizi alberghieri è dovuta, oltre che al processo di riqualificazione della ricettività preesistente, anche ai maggiori vincoli imposti dalle amministrazioni locali che hanno limitato la costruzione di nuove strutture consentendo, al massimo, l'ampliamento di quelle esistenti. Da sottolineare anche come la dimensione di alcuni alberghi sia aumentata in seguito alle ricostruzioni conseguenti ai danni del terremoto del 1980.

ed in case dei locali, che sempre più spesso vengono liberate durante l'alta stagione ed immesse sul mercato degli affitti per i turisti¹⁷. E, da qualche anno, anche la ricettività in strutture religiose dismesse o ridimensionate, come alcuni conventi e monasteri, di cui ci occuperemo nella seconda parte di questo contributo.

Comuni	Campeggi		Case in fitto		Agriturismi		B&B		Altri	
	n.	letti	n.	letti	n.	letti	n.	letti	n.	Letti
Vico Equense	2	220	27	352	8	85	45	207	3	33
Meta	1	598	15	137	2	20	17	82	3	134
Piano di S.	7	1.133	21	203	5	42	26	135	2	73
S. Agnello	0	0	20	254	2	9	7	35	3	217
Sorrento	3	1.640	125	1.262	3	47	55	260	6	191
Massa Lubrense	4	840	120	961	16	152	24	119	2	38
Totale Penisola	17	4.431	328	3.169	36	355	174	838	19	686
Totale prov. NA	38	10.734	501	5.534	77	816	423	2.223	78	1.669

Tabella 3 : Ricettività extra-alberghiera in Penisola Sorrentina nel 2015

5. L'ospitalità religiosa, un'antica forma di ricettività

Sin dal Medioevo, piccoli e grandi complessi religiosi posti nelle immediate vicinanze dei principali centri urbani o lungo le più importanti vie di comunicazione hanno spesso offerto l'unica occasione di ospitalità ai viandanti anche quando le stazioni di posta, gli ostelli e le locande scomparvero progressivamente persino dagli itinerari più battuti. Se il dovere dell'accoglienza era d'altra parte previsto nella maggior parte delle regole monastiche (benedettine *in primis*), e messo in pratica dai religiosi accomodando alla meno peggio piccole porzioni delle proprie fabbriche per ricevere degnamente gli ospiti e offrire loro vitto e una sistemazione temporanea, il crescente afflusso di pellegrini verso le tradizionali mete religiose avrebbe ben presto portato allo sviluppo di una vera e propria cultura dell'accoglienza, accuratamente calibrata e organizzata attorno ad inediti spazi espressamente progettati o adattati ad uso di alloggi privati, dormitori, foresterie, taverne e botteghe. Tra il XII e il XV secolo si assistette così al proliferare di *hosterie* e *hospitales* allestiti all'interno dei principali monasteri dell'Italia centrale e settentrionale, mentre solo dalla metà del Trecento questo fenomeno si sarebbe progressivamente esteso anche ai Santuari e ai Sacri Monti, luoghi non necessariamente legati agli ordini religiosi ma espressione più tangibile di nuove forme devozionali, inedite mete privilegiate sino agli albori dell'età contemporanea di un pellegrinaggio profondamente mutato (Beltramo, 2013, p.135). La minor fortuna e diffusione di questi particolari poli religiosi in Italia meridionale ha, viceversa,

¹⁷ Molte di queste abitazioni sono state costruite in regime di abusivismo che l'inadeguatezza della normativa e la mancanza di controlli rigorosi da parte delle amministrazioni competenti non sono riuscite a frenare.

cirscritto la consuetudine dell'ospitalità *in loco* a ben pochi casi (ad esempio, quello dei santuari benedettini di Montecassino e di Montevegine presso Avellino), anche se la presenza stessa di una fitta rete di piccoli e grandi conventi, monasteri e conservatori localizzati anche nei luoghi più lontani dai consueti itinerari di viaggio, spesso in aree tanto vaste quanto scarsamente antropizzate, ha da sempre offerto a chiunque ne facesse richiesta un'accoglienza spontanea ed occasionale che non ha lasciato alcuna traccia nelle fonti scritte così come nell'organizzazione spaziale di comunità cosiddette "minori", ma in realtà straordinari acceleratori culturali, sociali ed economici per gran parte del Regno di Napoli ancora sino alla fine del Settecento.

Proprio in quest'ottica è sembrato opportuno esaminare il caso della Penisola Sorrentina, terra ricca di strutture conventuali spesso riconvertite già dagli inizi del XIX secolo in alloggi privati, convitti, complessi scolastici o, come nel caso della seicentesca casa gesuitica della *Cocumella*, in strutture alberghiere ancora oggi assai rinomate (Trombetta, 1996, p.11).

Molto più recente, e limitato al solo Comune di Massa Lubrense per i motivi che verranno in seguito esposti, è in particolare il riutilizzo a fini ricettivi di una serie di complessi religiosi assai diversi fra loro per localizzazione, tipologia ed epoca di fondazione, un piccolo ma significativo esempio di come l'apertura di queste strutture ad ospiti esterni sia in grado, oggi, di sopperire all'oramai cronica carenza di religiosi e al conseguente abbandono, contribuendo in maniera determinante alla sopravvivenza di importanti ma poco note fabbriche religiose realizzate tra la fine del XVII e la prima metà del XVIII secolo.

5.1. Un singolare caso di frammentazione urbana. I conventi e i monasteri nel territorio lubrense

L'assenza di un unico centro urbano di riferimento nel territorio di Massa Lubrense, e la conseguente compresenza di un numero insolitamente elevato di frazioni, ha origine nell'età romana, quando l'intera penisola sorrentina venne distribuita tra i veterani augustei. Nonostante ancora oggi sia possibile riconoscere una serie di toponimi inequivocabilmente legati a questa particolare forma di gestione territoriale (i piccoli casali di *Marcigliano*, *Pipiano*, *Marciano* e *Sirignano* fanno ad esempio riferimento al possesso da parte di una ben determinata *gens*), tale fenomeno interessò solo marginalmente l'area lubrense, estrema propaggine peninsulare caratterizzata da suoli particolarmente ostili, certamente meno ambiti della fertile e ariosa piana di Sorrento. Priva di qualunque riferimento amministrativo ed economico, facile preda dei sempre più frequenti attacchi dal mare, con la caduta dell'Impero gli abitanti di quei luoghi furono così costretti a trovare rifugio attorno alle poche ville rustiche localizzate nelle zone più difendibili, progressivamente trasformate in modesti poli insediativi economicamente autosufficienti (Mautone, 1999, p.13).

Sebbene il perdurare delle incursioni piratesche frenasse qualsiasi ipotesi abitativa lungo la costa, la costante crescita demografica e il miglioramento delle condizioni economiche, legate *in primis* all'agricoltura, alla pesca e ai piccoli commerci marittimi, avrebbe favorito ulteriori forme di aggregazione in strutture insediative più complesse,

piccoli nuclei urbani dai quali avranno poi origine la maggior parte dei casali interni che ancora oggi insistono sul territorio. Questo risveglio sociale, accelerato dai rapporti sempre più stretti fra Stato e autorità ecclesiastiche che favorirono già dall'XI secolo inedite forme di gestione territoriale, avrebbe progressivamente accresciuto l'autonomia dell'Università di Massa nell'amministrazione dei propri beni, portando ben presto a quelle istanze di indipendenza che culminarono, intorno al 1240, nella tanto agognata autonomia municipale da Sorrento.

Proprio in quest'ottica, già in epoca normanna era stato individuato nella collina dell'Annunziata il luogo più idoneo alla realizzazione di un *Corpus Civitatis* cinto da mura, raccolto intorno alla primitiva cattedrale e al castello realizzato nel 1133 per controllare il territorio e offrire nel contempo riparo alla popolazione in caso di necessità. Il *castrum* dell'Annunziata avrà tuttavia vita assai breve, raso al suolo in occasione della feroce repressione ordinata da Carlo I d'Angiò nel 1273, gesto fortemente simbolico teso a cancellare ogni traccia di una comunità rimasta colpevolmente fedele agli Svevi. Se la distruzione della sede della *Massa Pubblica*, unico punto di riferimento militare, civile e religioso in un territorio tanto vasto quanto amministrativamente complesso, avrebbe significato la fine della breve autonomia da Sorrento, il divieto di ricostruire la città ribadito nel 1329 portò all'inevitabile ripresa di quella parcellizzazione urbana solo momentaneamente rallentata nel corso del secolo precedente. I registri stilati in quegli stessi citano infatti ben otto *Casali Regi* appartenenti all'Università di Massa (*Corpus Civitatis*, *Torcha*, *Aquara*, *Monditio*, *Termini*, *Jnerano*, *Casa* e *Sant'Agata*), tutti centri che nel volgere di pochi decenni avrebbero ulteriormente accresciuto il proprio peso territoriale anche grazie agli Ordini mendicanti, straordinari acceleratori culturali, sociali ed economici in un territorio sempre meno isolato dal resto della penisola. Alla fragile economia ancora in gran parte basata sul commercio dei prodotti agricoli e del pescato, si sarebbe infatti affiancata la ben più redditizia gestione di un considerevole patrimonio fondiario, frutto di lasciti, donazioni e concessioni regie (Filangieri di Candida, 1991, pp.105-110; Mautone, 1999, p.16).

Neppure la completa riedificazione dell'abitato dell'Annunziata nel 1389 riuscì tuttavia ad arginare una frammentazione insediativa oramai radicata nella stessa struttura socio-economica del territorio: oggetto di un fiaccante assedio da parte delle truppe aragonesi tra il 1458 e il 1460, l'insediamento fu nuovamente distrutto cinque anni più tardi per volontà di Ferrante d'Aragona, costringendo le famiglie che vi si erano intanto trasferite a fare immediato ritorno negli oltre venti casali che componevano oramai la giurisdizione lubrense: oltre al *Corpus Civitas*, evidentemente disabitato, i registri stilati alla fine del Quattrocento fanno infatti riferimento a *Guarrazzano*, *Sant'Agata*, *Torca*, *Pastena*, *Monticchio*, *Schiazzano*, *Marciano*, *Nerano*, *Termini* e *Acquara*, più densamente abitati, e ai ben più modesti centri di *Sirignano*, *Campo*, *Morta*, *Priola*, *Titigliano*, *La Rorella*, *Nubila*, *Caprile*, *Metrano*, *Casa*, *Lari* e *Ospedale*, privi di particolari funzioni e destinati per questo ad un rapido quanto inevitabile declino. A dimostrazione del ruolo tutt'altro che marginale assunto dalle istituzioni religiose nel complessivo sviluppo del territorio, solo dopo la realizzazione della nuova cattedrale, nel 1512, il casale di *Guarrazzano* avrebbe rapidamente inglobato nella propria sfera d'influenza gli abitati circostanti, tutti indistintamente indicati nei secoli successivi come *Casali della Cattedrale* (Filangieri di Candida, 1991, p.20). Soltanto le sedi parrocchiali, economicamente avvantaggiate, saranno d'altra parte in grado di

attrarre, soprattutto dalla seconda metà del Cinquecento, i nuovi Ordini regolari, impegnati nell'acquisizione di suoli e nella costruzione di conventi, noviziati e collegi spesso con il contributo di facoltosi complareari locali, ben disposti a legare il proprio nome alla fondazione di una nuova istituzione ecclesiastica. È il caso, ad esempio, della chiesa di Santa Maria della Misericordia, edificata nell'omonimo casale grazie alle rendite garantite dalla famiglia Persico e affidata nel 1523 agli Agostiniani con la facoltà di erigervi un piccolo monastero (Filangieri di Candida, 1991, p.421), o del Collegio del Gesù, fondato agli inizi del Seicento sui resti del palazzo del Governatore a Guarazzano, parte di un vasto fondo rustico che ancora oggi caratterizza il centro abitato di Massa (Fusco, 1975).

Nelle pagine che seguono verrà tracciata una breve storia dei quattro complessi religiosi oggi utilizzati anche (e soprattutto) con finalità ricettive.

6. Il monastero di Santa Maria della Lobra

In prossimità della marina di Massa, in località Fontanelle, esisteva in epoca romana un piccolo santuario (*delubrum*) dedicato alle Sirene o più probabilmente a Diana Trivia, culti assai diffusi sin dalla colonizzazione greca all'estremità della penisola sorrentina. Sulle rovine di questo tempio o di una attigua villa ancora in parte visibile, venne edificata una piccola chiesa in onore di San Pietro, successivamente intitolata alla Vergine Maria. La venerazione per il santuario, detto della *Lobra* per sincretismo con l'antico toponimo, crebbe tanto rapidamente che già nel corso dell'XI secolo, con l'istituzione del Vescovo, l'episcopato massese assunse il nome *Lubrensis*, attribuito con il quale fu successivamente indicata l'intera *civitas* (Pane, 1955, p.34). Elevata provvisoriamente a cattedrale della città di Massa nel 1465, in occasione della distruzione del *castrum* dell'Annunziata da parte di Ferrante d'Aragona, la primitiva chiesa di Fontanelle avrebbe però patito nel corso dei decenni successivi una lunga serie di danni provocati dall'azione del mare, tanto da renderne necessario l'abbattimento e la completa ricostruzione in località Capitello, su di un suolo poco lontano di proprietà della Mensa Vescovile. I lavori per la nuova fabbrica furono avviati alla fine degli anni Venti del Cinquecento su iniziativa dell'Università di Massa, e certamente conclusi intorno al 1580 con il determinante contributo del neonato Pio Monte dei Poveri, istituzione laica fondata nel 1554 con lo scopo di assistere i concittadini più bisognosi. Nell'agosto del 1584, con strumento del notaio Nicola Andrea di Maria, il possesso della chiesa a tre navate «con tribune, coperta a tetti et intempiata de tavole sotto detto tetto, con molto edificio, figure et altri ornamenti» (Trombetta, 1996, p.169) passò ai Padri Minori Osservanti, ordine francescano già da tempo insediato nel territorio sorrentino cui fu concesso di edificare un monastero sufficiente ad accogliere la nuova comunità religiosa e sopperire nel contempo ai bisogni dell'accresciuta popolazione del borgo. La compatta fabbrica a due livelli, addossata al fianco destro della chiesa ad inglobare una torre difensiva – forse preesistente – che domina il sottostante abitato della Lobra, fu ultimata con ogni probabilità nei primissimi anni del secolo successivo, organizzata intorno ad un piccolo chiostro a tre campate poggianti su tozzi pilastri in muratura sul quale si affacciano al piano terreno i locali comuni, i depositi e un piccolo refettorio maiolicato, e, al piano superiore, le celle dei monaci. Dopo un primo restauro databile al 1653 e una lunga serie di importanti rifacimenti nel corso del Settecento, il monastero sfuggì ai decreti di soppressione promulgati dal governo di occupazione

francese tra il 1806 e il 1811 perché ritenuto indispensabile ai bisogni della popolazione del borgo, anche se pochi anni più tardi era abitato da una ventina di religiosi appena e da qualche laico. Nel febbraio del 1861, con l'acquisizione dei beni ecclesiastici da parte del Regno d'Italia nell'ambito della cosiddetta quotizzazione dei demani comunali, il complesso di Santa Maria della Lobra fu dichiarato soppresso, e definitivamente chiuso nell'estate del 1866. Appena due anni più tardi la sola chiesa fu riaffidata dal Comune, gestore del bene immobile, ad una piccola comunità di Francescani, e riaperta al culto per soddisfare i bisogni spirituali degli abitanti della Lobra; il monastero fu invece destinato ad attività socialmente utili. Negli anni Trenta del '900, in virtù del Concordato del 1929, l'intero complesso fu restituito in enfiteusi perpetua all'Ordine Franciscano, che ancora oggi ne mantiene il possesso e la gestione.

Attualmente, per sopperire all'assenza di religiosi, una parte del dormitorio, il chiostro, il refettorio e il giardino retrostante sono stati dati in gestione all'esterno ed attrezzati in formula *b&b*, con la possibilità di organizzare con apposito servizio *catering* anche cerimonie e convegni. Le stanze disponibili, una decina, vengono occupate quasi esclusivamente nella stagione estiva da ospiti in prevalenza stranieri.



Figura 1: Il chiostro del monastero di Santa Maria della Lobra

7. Il convento della Santissima Annunziata

Come accennato in precedenza, tra il X secolo e il lungo periodo vicereale il casale dell'Annunziata fu più volte chiamato a ricoprire il ruolo di *Corpus Civitatis*. Distrutto per la prima volta nel 1273, il *castrum* fu ricostruito alla fine del secolo successivo intorno al nuovo castello, e gradualmente accresciuto sino ad inglobare anche la vicina collina di Santa Maria della Misericordia. L'insediamento avrà tuttavia una vita assai breve, nuovamente distrutto nel 1465 per volontà di Ferrante d'Aragona (Mautone, 1999, pp.15-18). Dopo quasi un secolo, solamente la drammatica incursione corsara

capeggiata dal Dragut nel giugno del 1558 convinse l'Università di Massa della necessità di potenziare immediatamente il sistema difensivo costiero (Archeoclub, 1992, p.77) e di ricostruire soprattutto il borgo fortificato dell'Annunziata, da tempo abbandonato ma nuovamente riconosciuto quale imprescindibile presidio difensivo per l'intero territorio. I lavori per la cittadella, progettata dal Regio Ingegnere Giacomo Lanteri sulla scorta delle più moderne architetture fortificate del tempo, furono avviati nell'ottobre del 1564 e portati avanti per oltre un trentennio con il determinante contributo del Monte dei Poveri (Mautone, 1999, pp.25-28).

Nell'ottobre del 1589 i resti dell'antica cattedrale, gravemente danneggiata durante l'assedio aragonese, furono intanto concessi con istrumento del notaio Giovan Domenico de Marino a Marco Cangiano, tra i più attivi fondatori del Pio Monte, con la facoltà di restaurarla ed edificarvi un Conservatorio annesso da destinare alle orfane e alle indigenti del luogo. Il complesso, detto dell'Ave Gratia Plena e aperto agli inizi del Seicento, avrebbe riscosso un tale successo da ospitare già nel 1643 oltre settanta fanciulle scelte fra le più bisognose. Alla metà del secolo successivo il Conservatorio passò sotto il Regio Patronato e asservito al diretto controllo delle religiose del Terzo Ordine Domenicano che lo trasformarono in educandato femminile, ampliando su di un secondo livello l'originaria fabbrica disposta attorno al grande cortile centrale (Bellantonio, 1964, p.34); ulteriori lavori furono effettuati nel 1785 per permettere alle ospiti di alloggiare separatamente dalle circa trenta religiose. In quanto ente di beneficenza laico sottoposto a Padronato Regio, il complesso fu escluso così dalla prima soppressione durante il Decennio francese come da quelle del 1861 e del 1866, quando fu ufficialmente destinato ad «accogliere donne povere ed oneste del detto Comune, per istruirle ed educarle, affinché possono procacciarsi da sé il sostentamento, preferendosi nelle ammissioni le orfane»¹⁸. Chiuso l'educandato intorno al 1890 per mancanza di personale, l'edificio fu assegnato agli inizi del Novecento alle Suore dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora di Lourdes, e solo parzialmente trasformato in scuola materna. Terminata anche questa attività, l'edificio fu abbandonato negli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale perché pericolante; affidato nel 1957 in enfiteusi perpetua all'Ordine dei Frati Minimi di San Francesco di Paola con la clausola di essere destinato ad opere a favore dei bambini del Comune, fu da allora oggetto di una lunga serie di lavori di ripristino strutturale che avrebbe portato dapprima al recupero della Chiesa e del primo braccio del monastero e successivamente dell'intero complesso, demolito e ricostruito in più parti (Trombetta, 1996, pp.174-178). Chiusa nel 1990 la sezione locale delle scuole medie, parte del complesso è oggi destinata a Casa di Noviziato, riservando oltre venti stanze ad ospiti esterni sotto la supervisione dell'Associazione San Francesco di Paola, «meta ideale per chi desidera unire momenti di serenità interiore a occasioni di approfondimento culturale in uno scenario unico e incontaminato»¹⁹.

¹⁸ Articolo I del nuovo Statuto dell'Educandato Femminile, approvato il 25 novembre 1871.

¹⁹ Alcune informazioni pratiche (disponibilità di stanze e letti, prezzi, tipologie di ospiti) ci sono state fornite direttamente dagli attuali gestori, altre sono tratte dal sito dell'Associazione San Francesco di Paola (www.sanfrancescodipaolaaps.com). Come da statuto, l'associazione «mira ad offrire opportunità di aggregazione, di impegno e di crescita culturale finalizzate alla conoscenza del patrimonio culturale; a promuovere e attuare il turismo sociale e culturale in ogni sua forma, purché finalizzato alla promozione umana; a promuovere e gestire itinerari e visite guidate. Adottando una visione umanistica e sociale del turismo, e facendo così propri i principi ispiratori della dichiarazione di Montreal dell'Assemblea

Assai recente (settembre 2013) è la polemica seguita alla *querelle* giudiziaria tra l'IPAB di Massalubrense, Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficenza cui spetterebbe la gestione delle strutture dismesse in ambito comunale per promuovere iniziative di supporto educativo e culturale, e i Minimi, intenzionati viceversa ad affidare l'intera struttura ad una società privata per la realizzazione di una casa di cura.

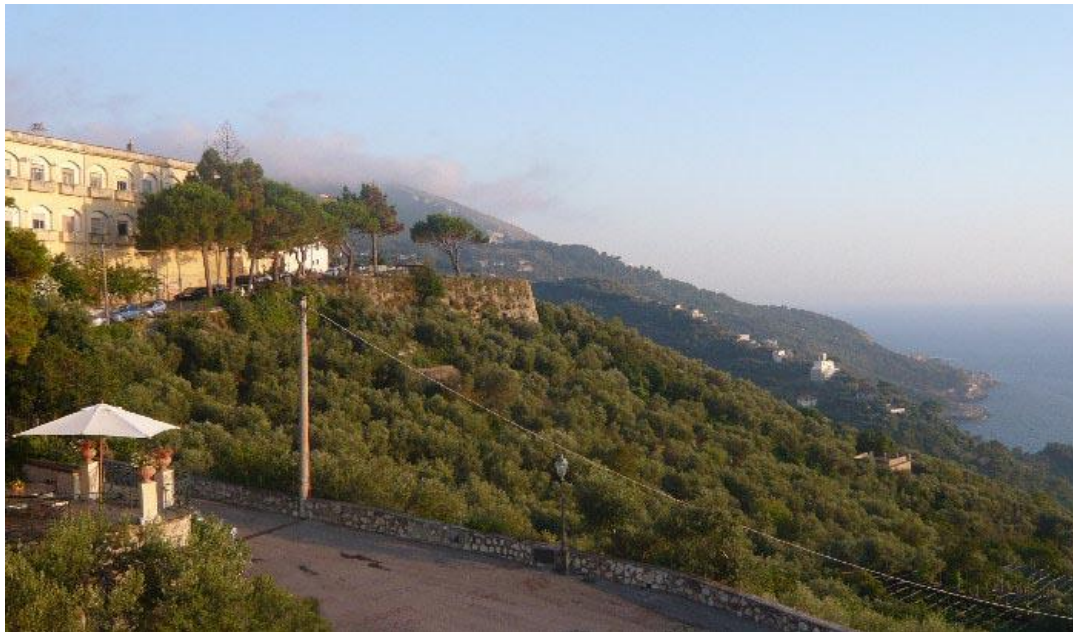


Figura 2: Veduta del convento della Santissima Annunziata

8. Il Conservatorio del Santissimo Rosario a Monticchio

L'abitato di Monticchio, uno dei numerosi casali sparsi che caratterizzano ancora oggi il territorio lubrense, è citato per la prima volta nel 1221 in occasione della fondazione della chiesa parrocchiale di San Pietro. Come ricordato dal Persico, autore della seicentesca *Descrittione della Città di Massa Lubrense*, oltre che dalla consueta presenza di fondi agricoli, il borgo era caratterizzato da «fontane, giardini e lochi di caccia» di pertinenza di alcuni casini di campagna che, specialmente nei mesi estivi, erano frequentati dall'aristocrazia sorrentina e napoletana (Persico, 1646, p.44). Non a caso il Conservatorio del Santissimo Rosario fu fondato da suor Cristina Olivieri, nobildonna partenopea che già dal 1707 aveva iniziato a raccogliere i fondi necessari alla sua realizzazione, resa però possibile solo una decina di anni più tardi grazie alle rendite garantite da Lorenzo Lauro, patrizio locale che, con strumento del notaio Basilio Mastellone, donava a tale scopo ben 800 ducati per l'acquisto di due terreni in prossimità della chiesa di San Pietro. Con il consenso del vescovo Jacopo Maria De

Generale del BITS del 12 settembre 1996. Nella visione umanistica e sociale del turismo, l'aspetto religioso rappresenta infatti un importante cardine di eguaglianza e tolleranza sociale. Il convento della Ss. Annunziata per le sue intrinseche caratteristiche rende possibile quella relazione umanistica e sociale che migliora e accelera qualsiasi percorso di incontro e crescita tra le persone».

Rossi, nel marzo 1723 poté così essere posta la prima pietra della nuova fabbrica²⁰, anche se i lavori furono rallentati dalla vivace opposizione della popolazione del luogo, alla quale si unirono ben presto anche le Teresiane e i Gesuiti di Massa che possedevano una serie di fondi poco distanti. Sebbene nel 1732 la costruzione fosse quasi ultimata (nel marzo dello stesso anno il Viceré, conte di Monterrey, ordinava infatti che i nuovi locali si adibissero al più presto ad uso di Conservatorio²¹), la *querelle* con gli abitanti avrebbe portato nel gennaio del 1738 al sia pur temporaneo divieto di completare la chiesa annessa al complesso, fondata dal maestro riggiolaro Ignazio Chiaiese (Alamaro, Tanasi 1993, pp.99-107; Borrelli, 1995, pp.81-90; Trombetta, 1996, pp.196-197). Come risulta dalla relazione della visita del Monsignor Pisani, nel 1746 il Conservatorio era comunque ultimato e retto da alcune religiose Domenicane sotto il titolo della Beata Vergine, mentre la chiesa caratterizzata da un'elegante facciata con scalone d'accesso a due rampe e da un impianto a croce greca fu consacrata solamente nel 1762, data che si legge nel pavimento e sull'organo.

Abitato agli inizi dell'800 da una ventina di donne tra religiose ed educande, il complesso sfuggì alle soppressioni napoleoniche e post-unitarie proprio grazie allo *status* di Ente di beneficenza; agli inizi degli anni Trenta del secolo scorso il Conservatorio fu tuttavia affidato alle cure delle Suore dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora di Lourdes, che ottennero in enfiteusi i locali aprendovi dapprima un asilo infantile e, in seguito, un noviziato²².

Parte del dormitorio è oggi attrezzata per offrire ospitalità ad esterni per esercizi e ritiri spirituali, incontri di preghiera, soggiorni o semplici vacanze per singoli, gruppi o famiglie²³.



Figura 3: Conservatorio del Santissimo Rosario a Monticchio. Veduta della chiesa e del chiostro

²⁰ *Brieve Relazione della Fondazione [...] del Ven. Monistero del SS. Rosario di Massa Lubrense Casale di Monticchio* (Alamaro, Tanasi, 1993, pp.197-217).

²¹ Archivio di Stato di Napoli, *coll. Proc.*, fasc. 67 n. 1722 (Filangieri di Candida, 1991, p.509).

²² Anche questo complesso, con quello di Santa Teresa a Massa, ricade sotto il controllo dell'IPAB.

²³ Notizie in parte reperite direttamente in loco, in parte tratte dal sito www.viaggispirituali.it/strutture-turismo-religioso/campania/casa-di-accoglienza-santissimo-rosario.

9. Il Deserto (o Eremo) del Monte Calvario a Sant'Agata

Nel luglio del 1679 i Padri Carmelitani Scalzi (o Teresiani) della chiesa dei Santi Giuseppe e Teresa del Piano di Sorrento, costretti a rinunciare all'istituzione di un eremo nella vicina località di Fontanelle, chiesero ad Innocenzo XI il «permesso di poter trasferire la fondazione del luogo di deserto dalla montagna di Sorrento in quella di Massa, con tutte le attinenze ed entrate» (Trombetta, 1996, p.189), individuando nella vasta e brulla piana ad occidente del casale di Sant'Agata, forse sui resti di un antico tempio pagano, il luogo più adatto ad ospitare la nuova fabbrica. A dispetto delle premesse, la costruzione del complesso sotto il titolo del Monte Calvario, un eterogeneo insieme di fabbriche a più livelli disposte intorno ad un ampio cortile, fu caratterizzata da un *iter* molto travagliato, tanto da non essere ancora completato nel 1737. Privo di qualunque utilità per la popolazione, nell'agosto del 1809 il "Deserto di Massa" fu tra le prime istituzioni religiose della penisola sorrentina ad essere soppresse, e affidato alle cure di due fratelli laici sotto il controllo della vicina chiesa parrocchiale di Sant'Agata; nel 1859 fu restituito ai Carmelitani, ma mai riabitato perché oggetto, appena due anni più tardi, di un nuovo decreto di soppressione che ne avrebbe definitivamente mutato la destinazione d'uso. Individuato da Padre Ludovico da Casoria quale ideale sede della propria Congregazione, nel 1867 il complesso fu infatti affidato dal Demanio ai Frati Bigi, e profondamente rinnovato nell'aspetto e nelle funzioni ospitando al proprio interno anche un orfanotrofio, una serie di laboratori e un ospizio per vecchi e inabili al lavoro. Sembra opportuno sottolineare che la cessione in enfiteusi del complesso prevedeva il mantenimento della pubblica fruizione di una buona parte del convento, del nuovo belvedere e della sottostante foresteria maiolicata dalla ditta Richard-Ginori, tanto che proprio dagli ultimi decenni dell'Ottocento il Deserto avrebbe rappresentato una delle tappe più ambite della penisola sorrentina (e certamente la principale in territorio lubrense), frequentata quotidianamente da decine di turisti che vi si recavano con grandi difficoltà, spesso a dorso di mulo, da Massa o da Sorrento (Merlo, 1857, p.47). Dopo la morte del fondatore, nel 1885, nel complesso fu organizzata anche una scuola elementare, che ne avrebbe condiviso le sorti sino agli anni immediatamente precedenti la Seconda guerra mondiale.

Nel 1973, con lo scioglimento dell'Ordine dei Bigi, anche il Deserto fu abbandonato dai pochi religiosi che ancora lo abitavano, ed incamerato fra i beni della Santa Sede; una decina di anni più tardi fu infine destinato alle Benedettine provenienti dal monastero di San Paolo di Sorrento gravemente danneggiato dal terremoto del 1980, che nel corso degli ultimi decenni hanno curato il restauro di molti spazi conventuali e dei laboratori di tipografia (esclusivamente per pubblicazioni ed opuscoli di tipo religioso) e di ebanisteria dove ancora oggi si eseguono lavori artigianali anche per conto terzi (Trombetta, 1996, p.190; Touring Club Italiano, 2004, p.187).

Oltre a due sale per riunioni, un refettorio, una biblioteca ed una sala di lettura, una ventina di camere tutte con servizi privati, sono attualmente destinate al pernottamento

degli ospiti esterni ai quali è consentito anche l'uso di una piccola cucina autogestibile²⁴.



Figura 4: Veduta del Deserto di Sant'Agata

10. Qualche breve conclusione

Non c'è dubbio che la penisola sorrentina di oggi sia molto diversa dalla penisola dei primi anni del Novecento e, ancor di più, da quella dell'Ottocento. Quasi un secolo fa Riccardo Filangieri di Candida così scriveva: «Oggi noi non vediamo più quella Sorrento che videro Goethe e Byron, quella Sorrento ritrosa come una vergine nel suo profondo angolo di costa, e pure balda tra le sue mura grigie come dentro un'antica armatura, quella Sorrento pittoresca nell'intimità delle sue piccole vie, nella patina antica dei palazzi adatta ad evocar le memorie, nella grazia delle donne e nella festa dei costumi... Le antiche forme architettoniche cedono alla monotonia delle fabbriche nuove, e gli angusti decumani si allargano per far luogo alla profanazione dei motori... Ora questa moderna ninfa degli aranceti, che dell'antica ninfa dei boschi conservava incontaminata un non so quale grazia selvaggia, è già quasi un mito. Le esigenze delle moderne industrie, la penetrazione delle fogge esotiche, l'abbrutimento dell'emigrazione, le hanno involate tutte le grazie del suo carattere, l'hanno fatta sfiorire...» (Filangieri di Candida, 1929, pp.116-120). Parole attualissime, perché quello che il Filangieri osservava nel 1929 è, con le dovute differenze, quello che in gran parte osserviamo ancora oggi: una crescita edilizia frettolosa e disordinata, un sistema infrastrutturale sostanzialmente immutato, una modesta qualità architettonica-urbana di quello che si è prodotto, dall'edificio residenziale ad un qualunque manufatto pubblico (Giovene di Girasole, Guida, 2003, p.7).

²⁴Anche nel caso di questa struttura, alcune notizie sono tratte dal sito www.monachedeserto.altervista.org, altre sono state ottenute direttamente in loco dalle monache benedettine.

È il turismo il principale responsabile di ciò? In gran parte sì²⁵, anche se è fuor di dubbio che è sul turismo che, in assenza di altre concrete opportunità, la penisola deve continuare a contare, gestendolo però in modo più responsabile e sostenibile. Non si tratta, certamente, di potenziare la *carring capacity* dell'area che è già ampiamente saturata dall'attuale sistema, ma di integrarla, cercando da un lato di distribuire il carico turistico su un'area virtualmente più ampia (in particolare quella straordinariamente bella di Massalubrense) con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale, da un altro facendo sì che questo carico venga diversamente ripartito nell'arco dell'anno (le presenze sono tuttora concentrate quasi esclusivamente nei mesi di luglio e agosto), da un altro ancora pensando a nuovi modi di fare turismo sia in termini di iniziative a carattere più o meno culturale, sia in termini di soluzioni ricettive. Qualcosa in entrambe queste direzioni in realtà si sta facendo. Alcune iniziative sono ancora allo stato embrionale; altre, pur avviate, risentono delle loro origini volontaristiche e tardano a darsi una struttura organizzativa funzionale. La stessa utilizzazione a fini ricettivi delle strutture religiose dismesse o ridimensionate analizzata in questa sede, pur presentando grandi potenzialità, appare ancora ridotta, poco pubblicizzata, per molti versi anche mal gestita. In molte di queste iniziative c'è, in ogni caso, un elemento che le accomuna e che le caratterizza in senso innovativo, ed è il tentativo di ricomporre in termini positivi il rapporto con le diverse componenti del territorio, mirando alla valorizzazione di tutte le sue risorse, anche quelle latenti e poco conosciute.

Tra l'altro il tipo di domanda turistica si sta significativamente modificando, ed oggi più che mai per la scelta di un viaggio o di una vacanza sta diventando decisiva la portata discriminante dei fattori ambientali che caratterizzano e differenziano le singole località; vi è, cioè, sempre e comunque un'influenza sia di tipo ambientale che di tipo culturale che determina la scelta di una destinazione, anche se ci si reca in un luogo per motivi diversi da quello ambientale e da quello culturale. I valori dell'ambiente, le valenze paesistiche, le emergenze storico-culturali legate alle attività antropiche, dalle attività artigianali alle tradizioni e alla cultura popolare, vanno sempre più configurandosi quali fattori chiave per l'innescò di una domanda di fruizione più eterogenea, segmentata, distribuita nel tempo e nello spazio ma, al contempo, rispettosa dei valori del territorio.

Per concludere, possiamo dire che se il turismo degli ultimi decenni ha abbandonato o sacrificato il suo territorio alle esigenze di un immediato profitto economico, ha voltato le spalle al paesaggio, ha dimenticato o sottovalutato le peculiarità locali e le specificità culturali, oggi tutto questo può essere evitato attraverso una pianificazione nuova finalmente attenta all'impatto territoriale che i comportamenti e le attività turistiche rischiano di produrre e alla valorizzazione delle risorse locali. La "riappropriazione" di alcuni vecchi edifici religiosi prospettata in questa sede, può e deve aiutare anche alla ricostruzione della storia dei luoghi in cui essi sono nati, sono cresciuti, si sono sviluppati integrandosi e interagendo con chi in quei luoghi viveva ed operava. Edifici che, una volta abbandonati o trasformati, continuano però a rappresentare un'espressione globale di una cultura, di una storia, di un rapporto uomo-

²⁵ In realtà anche l'industria ha le sue colpe se è vero che molti siti, soprattutto costieri, «sono stati straziati dalla macchina divoratrice che rovina ed infrange il lido ridente», come ebbe a dire Edwin Cerio a conclusione del Primo Convegno del Paesaggio tenutosi a Capri nel 1922, con evidente riferimento alle numerose cave che stavano irrimediabilmente deturpando la costa della penisola (Pignatelli, 2014).

ambiente stratificatisi nel tempo. Con l'apporto della storia è quindi possibile porre le premesse conoscitive ed interpretative per intervenire e salvaguardare, valorizzare e riqualificare luoghi e manufatti, perché solo rintracciando ed approfondendo i segni del passato, possiamo essere aiutati ad organizzare e gestire al meglio lo spazio e gli usi del tempo di oggi.

Bibliografia

Alamaro E., F. Tanasi (1993), *La maiolica delle Sirene. L'arte della "riggiola" napoletana a Massa Lubrense*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

Archeoclub d'Italia sede di Massalubrense (1992), *I beni culturali di Massalubrense. Contributo alla conoscenza*, Castellammare di Stabia: Eidos.

Assante F. (1985), *La costiera nel Settecento. Congiuntura economica e strutture sociali*, Sorrento: Centro culturale Bartolommeo Capasso.

Associazione Studi Storici Sorrentini (1986), *Sorrento e la sua storia*, Napoli: Franco Di Mauro Editore.

Bellantonio A. (1964), *La nuova scuola apostolica dei Minimi di Massalubrense*, Roma: s.e.

Beltramo S. (2013), *L'ospitalità religiosa nei santuari italiani tra medioevo ed età moderna*. In S. Beltramo, P. Cozzo (a cura di), *L'accoglienza religiosa tra tardo antico ed età moderna. Luoghi, architetture, percorsi*, Collana Chiese d'Italia, 7, Roma: Viella, 135-151.

Berrino A. (2011), *Storia del turismo in Italia*, Bologna: il Mulino.

Berrino A. (2015), *Imprenditori stranieri a Sorrento di primo Ottocento tra industria e ospitalità*. In P. Avallone, D. Stringio (a cura di), *Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, Milano: Franco Angeli, 27-43.

Borrelli G. (1995), "I pavimenti delle Sirene", *Napoli Nobilissima*, 34, n. 3, f. 4, 81-90.

Castaldi F. (1968), *La penisola sorrentina*, Napoli: Cymba.

Dawes B. (2003), *La rivoluzione turistica. Thomas Cook e il turismo inglese in Italia nel XIX secolo*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

De Seta C. (1982), *L'Italia nello specchio del Grand Tour*. In *Storia d'Italia*, annali n.5, *Il paesaggio*, Torino: Einaudi, 125-263.

Fasulo M. (1906), *La Penisola Sorrentina*, Napoli: Priore.

Filangieri di Candida R. (1929), *Sorrento e la sua penisola*, Bergamo: Istituto Italiano d'Arti Grafiche.

Filangieri di Candida R. (1991), *Storia di Massa Lubrense*, Napoli: Arte Tipografica (ediz. orig., Napoli: Pierro, 1910).

Fino L. (1994), *Da Castellammare a Massalubrense*, Napoli: Grimaldi & C.

Fiorentino A. (a cura di) (1991), *Memorie di Sorrento. Metamorfosi di un incantesimo 1858-1948*, Napoli: Electa.

- Fusco A. (1975), "Storia di un fondo chiamato Gesù", *Quaderni della Lobra*, 3, Massalubrense: L'Ateneo.
- Gasparini M.L. (2006), "I segni del passato per la valorizzazione del presente: riqualificazione e sviluppo del territorio nella penisola sorrentina", *Geografia*, 3-4, 14-30.
- Gasparini M.L. (2013), *Dal rischio del degrado al recupero dei valori: alla ricerca di un nuovo rapporto tra risorse e territorio nella penisola sorrentina*. In G. Scanu (a cura di), *Paesaggi ambienti culture economia*, Bologna: Pàtron, 119-128.
- Giovane di Girasole E., G. Guida (a cura di) (2003), *Mutamenti del paesaggio. Idee, proposte e progetti per la Penisola Sorrentina*, Napoli: Edizioni Graffiti.
- Iezzi B. (1989), *Viaggiatori stranieri a Sorrento*, Napoli: Franco Di Mauro Editore.
- Mautone F. (1999), *Massa e il territorio lubrense dal XVI al XIX secolo*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Merlo C. (1857), *Guida della città di Sorrento, del villaggio di S. Agata e dell'isola di Capri*, Napoli: Stabilimento Tipografico.
- Morvillo G. (2001), "Sorrento, 1870-1900: approdo ad un'ideologia turistica", *La terra delle sirene*, n. 20, 45-50.
- Pane R. (1955), *Sorrento e la costa*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Persico G.B. (1646), *Descrittione della città di Massa Lubrense*, Napoli: Francesco Savio.
- Pignatelli G. (2014), "Le cave dismesse sulla costa sorrentina tra storia locale, danni ambientali e forme di riuso", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIII, vol. VII, 593-610.
- Ruocco D. (a cura di) (1982), *Guida della escursione nella Penisola Sorrentina*. In *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, vol. IV, tomo I, Cercola: Istituto Grafico Italiano, 167-322.
- Trombetta A. (1996), *Monasteri e conventi della Penisola Sorrentina. Studio storico*, Veroli: Tipolitografia dell'Abbazia di Casamari.
- Touring Club Italiano (2004), *Luoghi dello spirito. Eremi, conventi, abbazie: l'ospitalità nei monasteri italiani tra ricerca spirituale, arte, storia, natura*, Milano: Touring Editore.